



LO STATO DEL MONDO

*Economia solidale*

Il presente testo ripropone i materiali di lavoro predisposti per la Scuola “I dialoghi di San Giovanni”, co-realizzata dall’Associazione per la Decrescita e dalla Rete Italiana di Economia Solidale in rapporto con l’Incontro Nazionale dell’Economia Solidale – INES, tenutosi a Trieste nel giugno del 2015. Questi materiali di lavoro, opportunamente rivisti da Davide Biolghini, sono stati riuniti nella presente pubblicazione, resa anche possibile da un contributo che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha assegnato al progetto del Ce.V.I. – Centro volontariato internazionale per il sostegno delle attività di INES 2015 e della divulgazione dei risultati conseguiti da detta manifestazione.

Rete Italiana di Economia Solidale  
Centro volontariato internazionale  
Forum beni comuni economia solidale FVG  
Associazione per la Decrescita

# Economia solidale

*Scenari e concetti per una transizione possibile*

*Testi di:*

Davide Biolghini, Mauro Bonaiuti, Roberto Burlando,  
Paolo Cacciari, Alberto Castagnola, Marco Deriu,  
Pietro Di Paolo, Lidia Di Vece, Dalma Domeneghini,  
Euclides A. Mance, Katya Mastantuono, Federica Minatelli,  
Roberto Mancini, Ferruccio Nilia, Lucia Piani, Maurizio Piani,  
Alice Righini, Andrea Saroldi, Gianni Tamino, Paolo Tomasin

Asterios Editore

Trieste, 2016

Prima edizione nella collana: Lo stato del mondo, Novembre 2016

©Asterios Editore Abiblio 2016

posta: asterios.editore@asterios.it

[www.asterios.it](http://www.asterios.it)

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

Stampato in UE

ISBN: 978-88-9313-032-5

## Indice

PREFAZIONE, 9  
di *Ferruccio Nilia*

INTRODUZIONE, 13  
di *Davide Biolghini e Paolo Cacciari*

### PARTE PRIMA

#### SCENARI

Scenari di altra economia, 21  
di *Roberto Mancini*

La decrescita, 27  
di *Mauro Bonaiuti*

L'economia Gandhiana, 30  
di *Roberto Burlando*

L'economia del bene comune, 34  
di *Lidia di Vece e Bernhard Oberrauch*

L'economia civile, 37  
di *Katya Mastantuono, Ornella Seca e Alberto Frassinetti*

L'economia solidale in Italia, 42  
di *Davide Biolghini*

L'economia solidaria in America Latina, 53  
di *Euclides André Mance*

L'economia di comunità, 65  
di *Alice Righini*

### PARTE SECONDA

#### CONCETTI

Target, classe o comunità.  
I dilemmi dell'economia solidale 10 anni dopo, 73

di *Mauro Bonaiuti e Dalma Domeneghini*  
Sconfinamenti.  
Verso una riconfigurazione dei confini in tema di modelli  
organizzativi e decisionali, 87  
a cura di *GdL Facilitazione – Tavolo RES*  
Democrazia ed economia solidale, 90  
di *Marco Deriu*  
I Distretti, 98  
di *Andrea Saroldi*  
La Comunità solidale, 104  
di *Paolo Tomasin*  
L'Impresa solidale, 109  
di *Ferruccio Nilia*  
L'impresa come organismo biologico, 118  
di *Gianni Tamino*  
Distretti, filiere e patti nell'economia solidale italiana, 122  
di *Lucia Piani e Federica Minatelli*

PARTE TERZA

LA TRANSIZIONE

di *Alberto Castagnola*

Introduzione, 141

Per uscire dalla frammentazione, quali strumenti, 144

CONTRIBUTI

Modelli di convivenza umana, 152

di *Maurizio Piani*

Alcune note su "L'impresa solidale", 156

di *Pietro Di Paolo*

GLI AUTORI, 164

## Prefazione

di Ferruccio Nilia

*“Nel ‘grosso pubblico’ si diffonde sempre più l’opinione, forse non del tutto consapevole, che il terreno spirituale della vita umana sia formato dai prezzi di mercato e dalle faccende dei partiti politici e che tutto ciò che rimane fuori da questi interessi non possa avere in sé alcun valore essenziale”*

V. Kandinskji: Alcune nozioni sull’arte sintetica (1927)

Nel 2015 l’Incontro Nazionale dell’Economia Solidale (INES) è approdato a Trieste, nel mese di giugno. Il programma presentava numerose novità, sia perché si riteneva conclusa la fase “pionieristica” di diffusione sul territorio nazionale delle buone pratiche, sia perché la crisi ormai endemica del sistema di mercato imponeva al mondo dell’economia solidale di rendersi visibile come sistema in grado di offrire risposte concrete ai problemi della disoccupazione, della crescente povertà, della privatizzazione dei beni comuni: salute, scuola, servizi pubblici, ecc..

Mentre INES 2014 a Parma aveva come motto “Il colpo d’ali”, ossia l’invito ad acquisire una maggiore capacità di guardare lontano, l’edizione di Trieste ha proposto “Sconfinamenti”, ovvero la volontà, la capacità di abbattere i recinti, esterni ed interni, materiali e psicologici che ci impediscono di fare altra economia.

Ma, come sconfinare? Prima di tutto facendo tesoro dei limiti e delle critiche alle precedenti edizioni, il cui scopo principale era quello di offrire un luogo aperto dove le varie buone pratiche potevano rappresentare i loro percorsi esperienziali e intrecciare reciproci rapporti. I rilievi critici erano sostanzialmente tre:

- la scarsa partecipazione dei principali attori dell’econo-

mia solidale (produttori e consumatori);

- la sensazione di dover ogni anno ripartire da capo, senza aver patrimonializzato l'insieme delle analisi e delle proposte emerse nelle precedenti edizioni;
- la ben visibile frattura fra le aree espositive di vendita di prodotti e idee (effetto mercatino) e la restante parte delle persone impegnate nelle plenarie, nei laboratori, nei gruppi di lavoro.

Nell'ideare il programma abbiamo quindi cercato di ovviare a questi limiti creando delle opportunità di "sconfinamento" dai rispettivi steccati di ruolo sociale, offrendo a tutti gli intervenuti (cittadini consumatori, produttori, attivisti dell'economia solidale) la partecipazione attiva e congiunta ai diversi eventi: conferenze, dibattiti, ecc. Ad incontro concluso, possiamo dire che l'obiettivo è stato raggiunto.

Un risultato particolare ha avuto la scuola estiva collegata all'Incontro Nazionale.

La scuola estiva, che Tavolo RES ed Associazione per la decrescita hanno deciso di realizzare come preludio ad INES 2015, rispondeva a tre necessità:

- ridurre la forbice fra teoria e prassi, che da troppo tempo limita chi "osserva" la crisi dell'attuale paradigma socio-economico dai due rispettivi versanti, senza mai congiungersi in un unico progetto di un'altra economia, di un'altra società eco-solidale. Condividiamo infatti con Einstein l'affermazione: "La pratica senza la teoria è cieca, ma la teoria senza la pratica è muta";
- ricercare una convergenza esplicita fra scenari di cambiamento, che oggi dividono (senza un vero ed esplicito confronto) il mondo delle buone pratiche di altra economia;
- mettere a punto una comune cassetta degli attrezzi, ossia i concetti necessari a costruire economia e società solidali.

Per queste ragioni i dialoghi di S. Giovanni (la sede dell'incontro era l'ex Ospedale Psichiatrico di basagliana memoria) sono

stati rivolti anzitutto ai promotori dell'economia solidale, a coloro cioè che quotidianamente sono impegnati sui vari territori per diffonderne le buone pratiche e per metterle in rete, per modificare l'immaginario dei concittadini sempre più ridotti a consumatori passivi.

Ma per non dover ripartire sempre dal punto prossimo allo zero nella condivisione di scenari, concetti e azioni, si è pensato di fornire ai partecipanti la scuola: un documento, una dispensa che potesse facilitare la loro partecipazione. Questo documento, preparato per tempo, dopo aver acquisito una serie di schede di inquadramento dei diversi argomenti, è stato aperto al contributo di coloro che ne hanno condiviso i contenuti (discussant), per primi gli iscritti alla scuola.

Sempre nell'ottica della trasmissione dei saperi, le sintesi che sono scaturite dai lavori della scuola sono poi passate, come i testimoni di una staffetta, ai gruppi di lavoro che si sono riuniti nei diversi eventi dell'incontro nazionale.

L'insieme dei contributi citati, rivisti dagli autori, sono pubblicati in questo libro.



# Introduzione

di Davide Biolghini e Paolo Cacciari

*“Mi saprebbe dire per favore che strada devo prendere per uscire di qui?”. “Dipende in buona parte da dove lei vuole andare” rispose il gatto.*  
da: Alice nel paese delle meraviglie di L. Carroll

## Territori solidali

Dalla crisi economica strutturale, multidimensionale e plurifattoriale che attraversa le società contemporanee di più antica industrializzazione (l'ex Primo Mondo) è possibile intravedere l'insorgenza dal basso di esperienze concrete, innovative potenzialmente in grado di dare forma a comunità locali territoriali più resilienti, capaci di futuro, solidali e “smart”, poggiate su sistemi economici più sostenibili sia sotto l'aspetto ambientale, che sociale.

Molte sono le esperienze già in essere che denotano l'esistenza di attività umane e di relazioni sociali ispirate a principi e a valori non omologabili a quelli che sono venuti prevalendo in campo economico (produttivismo e consumismo) e che performano negativamente i modelli comportamentali individuali: rivalità estrema, possessività, avidità, violenza ecc. Per sintetizzare con le parole di papa Bergoglio: “questa economia uccide”.

Per contro, ampia è la gamma delle *best practice* socio-economiche che si realizzano fuori dagli schemi e dalle logiche strettamente mercificate. Azioni e attività diffuse, spesso minute, particolari e frammentate che però hanno in sé la potenzialità di cambiare positivamente in profondità i modi di pensare e i comportamenti delle persone, perché riconducono la vita degli indi-

vidui e le relazioni umane all'interno di un contesto di sobrietà, di responsabilità, di collaborazione verso valori che creano legami solidali tra le persone e attenzione verso l'ambiente naturale. Relazioni all'interno delle quali muta il rapporto tra produttore e consumatore, creando legami diretti e fiduciari e di reciproca soddisfazione, come nel caso dei gruppi di acquisto solidali o delle banche del tempo.

Vi è una crescente consapevolezza del fatto che le scelte produttive spesso non obbediscono ad autentiche esigenze e a genuine aspirazioni, ma sono il frutto di tecniche di manipolazione pubblicitarie sempre più aggressive e raffinate. Così come cresce il desiderio di molte persone, famiglie e comunità locali di organizzare la propria vita cercando una maggiore autonomia dal ricorso al mercato, aumentando le proprie capacità di auto-produzione e mutuo aiuto, di messa in comune e di condivisione di beni e servizi, di collaborazione reciproca e di autogoverno collettivo per la gestione di quei beni e servizi ritenuti fondamentali per il buon vivere comunitario.

## Semi di speranza

I modi e le forme giuridiche con cui si realizzano queste collaborazioni policentriche sono di svariata tipologia. Forme miste, tradizionali o modernissime, che in alcuni casi risalgono a consuetudini secolari (i demani civici, ad esempio), in altri casi seguono libere decisioni private con cui si mettono in comune propri averi, saperi e competenze per potenziarne l'uso a beneficio proprio e dell'intera collettività. Le cooperative e le fondazioni di comunità rappresentano solo uno dei tanti, possibili approdi cui può giungere un percorso virtuoso. I regolamenti che alcune città (Bologna capofila) si sono date e le leggi regionali che incominciano ad essere approvate (Puglia, Umbria, Emilia Romagna e, speriamo presto, Friuli Venezia Giulia) a favore dell'"altra economia" e delle attività private in forma sussidiaria, testimoniano una rinnovata attenzione politica.

Ci sono nel mondo innumerevoli esperienze di relazioni umane fondate sul fare non strumentale, sulla cooperazione disinteressata, sulla solidarietà reciproca, sul mutuo appoggio, sull'assunzione delle responsabilità derivanti dal proprio agire, sulla cura amo-

revoles delle cose e delle persone. Attività che si basano sul libero accesso alle informazioni, sulla generazione distribuita dell'energia da fonti rinnovabili, sulla produzione di cibo con i metodi dell'agricoltura contadina, sulla gestione partecipata dei beni comuni da parte delle comunità locali, su sistemi di finanza, di prestito sociale e raccolta di denaro/*crowdfunding* senza intermediazioni bancarie, su sistemi di scambio di beni e servizi non monetari, su sistemi di produzione dal basso. Insomma, forme concrete di economie altre e buone, post-crescita, post-oil, post-debito, non centrate sulla massimizzazione dei rendimenti dei capitali investiti, diverse da quelle mercantiliste.

Molti sono stati nel tempo i tentativi di definire e catalogare queste pratiche all'interno di diverse teorie a seconda che si prendano in considerazione modelli macroeconomici, aziendali o sistemici: *economia sociale* (Antonio Giolitti), *economia di comunità* (Adriano Olivetti), *economia civile o economia di comunione* (Zamagni e Bruni), *economia della permanenza* (Joseph Kumarappa), *economia morale della sussistenza* (Ivan Illich), *economia morale locale* (John Friedman), *economia ecologica* (Martinez Alier), *economia solidale* (Jean Louis Laville), *economia partecipativa* (Michael Albert), *economia di liberazione* (Euclides Mance), *economia collaborativa* (Laboratorio Sussidiarietà di Giorgio Arena e Carlo Donolo), *economia del noi* (Roberta Carlini, Nicolò Bellanca), *economia del bene comune* (Christian Felber), *economia buona* (Emanuele Campiglio), *economia circolare* (Commissione Europea), *commonomics* (Raul Zibechi), *economia popolare* (Joan Grabois), *economia del bastevole e del sufficiente* (Wuppertal Institute), *economie Cenerentola e plurali* (New Economy Foundation), *economia rigenerativa a sostegno della vita* (Marjone Kelly). In generale: *sharing economy* (economia collaborativa o della condivisione). E poi vi sono economie di tutti i colori: *green, blue, pink, rainbow*.

In una parola potremmo dire che si stanno moltiplicano gli sforzi per ridefinire pratiche e teorie a favore di una economia eticamente orientata, capace di ricostruire relazioni sociali umane, cioè morali. In altri termini ancora, si tratta di fuoriuscire dall'economia (Latouche 2014), almeno da quella che pretende di essere la "regina delle scienze sociali", dotata di un codice normativo autonomo e separato tanto dalle scienze della

vita, quanto dalle scienze morali, *ethic free*. Un percorso di *transizione dall'homo oeconomicus all'homo convivialis* (De Vita, Bertell, Deriu, Gosetti 2013), *reciprocans* (Giunta 2014), *civicus* (Cassano). In una parola potremmo dire che si moltiplicano gli sforzi per ridefinire pratiche e teorie a favore di una economia eticamente orientata, capace di ricostruire relazioni sociali-umane, cioè morali.

## “Trasformare l’economia”: una nota sul metodo

L’annosa querelle sul rapporto tra teoria e pratica (viene prima l’uovo o la gallina? Corpo e mente sono separabili?) è superata brillantemente nella prefazione ai “Dialoghi di S. Giovanni” con un rimando al non sospetto (nel senso che si tratta di uno scienziato che ha fatto scoperte riconosciute come fondamentali per la fisica moderna) Einstein: “La pratica senza la teoria è cieca, ma la teoria senza la pratica è muta”; dato il contesto di riferimento dell’autore citato, la comunità scientifica, è forse possibile richiamare un’altra disputa, pure importante, che ancora divide la stessa comunità, quella sul metodo.

In termini generali il metodo scientifico è stato concepito come un insieme di criteri teorici e operativi, seguendo i quali una conoscenza può essere considerata oggettiva, affidabile, verificabile e condivisibile.

La realtà delle scoperte scientifiche e il dibattito epistemologico sviluppatosi soprattutto nel ‘900, hanno però mostrato che non esiste una metodologia definita da regole specifiche e universali rispetto ad ogni campo della scienza e accettata da tutti gli scienziati.

Una strada praticata è quella di esplicitare il metodo che si vuole utilizzare, così come l’obiettivo che si vuole raggiungere, se possibile condividendoli all’interno del gruppo che intraprende un percorso ‘sperimentale’ comune. Nel nostro caso il percorso comune prospettato era di “[...] ricercare una convergenza esplicita fra scenari di cambiamento, che oggi dividono (senza un vero ed esplicito confronto) il mondo delle buone pratiche di altra economia” [...].

Qual è il metodo di confronto che è stato proposto? Abbiamo chiesto a singoli esperti/studiosi di alcuni dei paradigmi di ‘altra

economia' con/tra cui ci sono già relazioni collaborative, non tanto di illustrarci il proprio paradigma (le poche pagine di sintesi richieste non sarebbero bastate ...), quanto di evidenziare le parti che potrebbero permettere di “[...] mettere a punto una comune cassetta degli attrezzi, ossia i concetti necessari a costruire economia e società solidali”.

Quindi non si trattava di mettere in luce solo i tratti salienti del singolo paradigma di riferimento, proponendolo più o meno implicitamente come al di sopra degli altri e “deducendo” quindi automaticamente da esso la propria “cassetta degli attrezzi”, ma di fare ciascuno un passo indietro (o di lato ...), per cercare di accordarsi su obiettivi e metodi di confronto (e di decisione ...), per poter poi, insieme, ipotizzare nuove idee da “validare” per vie sperimentali.

Per intraprendere la strada prospettata abbiamo quindi cercato di:

- valorizzare disponibilità all’ascolto e relazioni di stima e di fiducia tra i proponenti il percorso (redattori delle prime sintesi e discussant vari che le hanno integrate a più mani, per poi confrontarsi ‘alla pari’ anche con i partecipanti alla scuola);
- verificare concretamente se può essere definita collettivamente la direzione iniziale, come chiede il gatto di L.Carroll, per superare il tremendo “stato di cose presente”, a partire dalla resistenza/resilienza sociale rispetto agli shock continui in ogni campo (dall’ambientale a quello culturale): cioè se l’opposizione all’economia di mercato può essere sperimentata tramite pratiche e alleanze comuni.

Il lavoro dei nostri “Dialoghi” è stato facilitato da quello svolto da Roberto Mancini nel suo libro “Trasformare l’economia”; in particolare abbiamo consigliato ai partecipanti di leggere il capitolo “La svolta metodologica: per un’integrazione tra i modelli di economia alternativa” (definiti come quelli che “[...] si allontana(no) dalla fisionomia del capitalismo”): ci è sembrato il miglior materiale possibile di preparazione della scuola.



PARTE PRIMA  
SCENARI



# Scenari di Altra Economia

di Roberto Mancini

## *Un modello al tramonto*

Uno degli effetti peggiori della crisi generale in cui ci troviamo è quello di spegnere l'intelligenza del futuro, cioè la capacità di individuare soluzioni nuove ai problemi sistemici che offuscano oggi lo scenario mondiale. Le conseguenze della fede nei dogmi del neoliberismo, che l'Unione Europea ha accolto con inco-sciente credulità, stanno provocando in misura crescente la lacerazione del tessuto sociale, la disarticolazione della democrazia e il dissesto ambientale. Inoltre, le politiche neoliberiste e le loro istituzioni non sono minimamente capaci di gestire le dinamiche della mondialità: così vediamo aggravarsi fenomeni come le migrazioni forzate, il ritorno delle politiche di potenza e dei conflitti bellici, il terrorismo, i fondamentalismi, i localismi xenofobi. In breve, quello attuale è un modello di civiltà al tramonto, che si trova preso non in una "crisi" congiunturale bensì in un declino irreversibile e pericoloso.

È chiaro che in una situazione del genere non servono né il riformismo politico, che cerca qualche aggiustamento del sistema concependolo per giunta in funzione dell'egemonia dei grandi poteri finanziari, né l'innovazione tecnologica. È necessario lavorare, invece, a una trasformazione del modello di civiltà e di economia. Una trasformazione graduale, democratica e nel contempo radicale proprio perché introduce logiche nuove, sintetizzabili nella transizione dal primato del capitale a quello della dignità umana, dalla competizione alla cooperazione, dall'ini-quità alla giustizia che non esclude persone e popoli, dall'individualismo irresponsabile alla cura del bene comune.

È altrettanto evidente che una simile transizione implica anzitutto una svolta spirituale, cioè una visione positiva della vita orientata a quei valori viventi che sono persone, comunità, umanità, natura. Si tratta di valori molto più elevati e concreti dei due soli valori che il dogmatismo dell'economia liberista abbia saputo vedere, cioè il valore d'uso – le cose – e il valore di scambio – il denaro –. Un'autentica svolta spirituale, a cui devono concorrere tutte le fedi e le sapienze del mondo, deve ispirare una svolta culturale, un cambiamento di mentalità che motivi persone, gruppi e istituzioni a operare per il bene comune e non per competere, accumulare, consumare in un ciclo insensato e distruttivo.

È anche chiaro, d'altronde, che serve una profonda svolta politica che conduca a operare scelte coraggiose e a gestire i processi della trasformazione. Oggi scontiamo la mancanza di una politica autentica, poiché essa è ridotta a un sistema autoreferenziale i cui protagonisti competono tra loro nella lotta per il potere. Nel migliore dei casi un sistema simile è sterile e non dà risposta ai problemi, altrimenti è direttamente nocivo. Deve sorgere e diffondersi, piuttosto, la politica come coltivazione del bene comune e sviluppo della democrazia.

Tutte queste svolte implicano a loro volta un rinnovamento radicale dei metodi, del senso e della prassi dell'economia. Per ignoranza o per accecamento ideologico molti credono che al capitalismo globale a guida finanziaria non ci sia alternativa. In realtà esistono molti percorsi concreti di trasformazione dell'agire economico, che qui richiamo brevemente.

### *Vie alternative*

Nel corso del '900 e soprattutto in questi anni si è sviluppata la ricerca di modelli economici alternativi al modello capitalista e anche a quello del socialismo reale. Tra i principali modelli alternativi oggi studiati e anche attuati in esperienze più o meno diffuse, un po' ovunque nel mondo, c'è anzitutto l'economia gandhiana della *trusteeship*. Basata sull'opera di Gandhi, muove dal riconoscimento del fatto che l'economia è parte integrata dell'etica della buona vita comune. Il soggetto economico non deve assolutizzare l'interesse privato e il possesso, ma deve lavo-

rare e agire nello spirito dell'amministrazione fiduciaria (*trusteeship*). I talenti ci sono dati perché portino frutto per noi e i nostri cari, ma anche per gli altri: il lavoro è servizio. Il soggetto veramente operativo dell'economia è la comunità locale, che deve sviluppare i propri talenti e le proprie tradizioni per arrivare alla sussistenza economica e allo scambio commerciale dei propri prodotti tipici. La rilocalizzazione è dunque un criterio essenziale dell'economia. Questo modello è studiato e sperimentato in India soprattutto.

Va poi ricordata l'economia delle relazioni, di dono. Al di là dell'economia formale capitalista, in molte aree del mondo – in Africa, in Asia, in America Latina – è praticata l'economia informale, dove “dono” non significa “regalo”, ma relazione-di-dono, dinamica di condivisione. Grazie a questa pratica alcune popolazioni sono riuscite a sopravvivere all'impatto con il modello occidentale. Qui siamo di fronte alla pratica alternativa più diffusa e anche a un potenziale spirituale, culturale ed etico capace di generare un profondo cambiamento di civiltà. L'eredità dello stesso cristianesimo chiede di guardare proprio in questa direzione, non certo verso la logica del primato del capitale e della finanza.

Non si può dimenticare, d'altro canto, l'esperienza italiana dell'economia di comunità. Proposta da Adriano Olivetti e sperimentata a Ivrea, nasce dallo spirito cristiano della fraternità. La comunità locale (corrispondente per Olivetti alle dimensioni di una provincia) deve essere intesa come un co-soggetto essenziale della democrazia. La rappresentanza democratica non può reggersi solo sul suffragio universale, ma va integrata come rappresentanza: a) delle comunità; b) delle forze del lavoro; c) della scienza e della ricerca. L'azienda agricola e quella industriale devono avere legame organico con il territorio e carattere comunitario; l'impresa è un bene comune, per cui alla proprietà privata deve affiancarsi la proprietà cooperativa e comunitaria. Nei luoghi di lavoro occorre la bellezza, la crescita spirituale, la democratizzazione.

Vorrei quindi citare la *bioeconomia* e il movimento per la decrescita. Nato dagli studi di Nicholas Georgescu-Roegen, economista rumeno, il modello della bioeconomia configura un'economia ecologica, che tiene conto della seconda legge della termodinamica o legge dell'entropia: per produrre qualcosa in real-

tà consumiamo energia e materia maggiori del prodotto stesso. Dobbiamo quindi orientare l'economia non alla crescita, né al mito dello sviluppo sostenibile, ma al risparmio, al riuso, al riciclo, al restauro, per mantenere aperto il futuro anche alle generazioni che verranno. Spese militari e spese di lusso vanno bandite. Tale tendenza, con la mediazione del pensiero di Ivan Illich, è stata poi sviluppata dal progetto della decrescita di Serge Latouche, che punta a invertire la corsa alla crescita per instaurare la cura dei beni, delle risorse e anche dei consumi secondo criteri di sobrietà e di sviluppo dei beni relazionali più che di quelli materiali.

Un altro percorso fecondo è quello dell'economia di comunione e dell'economia civile. Nata dall'intuizione di Chiara Lubich e dal movimento dei Focolari, questa proposta punta a introdurre la logica della comunione nell'attività economica, partendo dalla riconfigurazione dell'impresa e del suo fine naturale, finora, il profitto. Quest'ultimo non va negato, ma ripensato in chiave comunionale e suddiviso nelle seguenti quote: una parte del profitto va all'imprenditore e a tutti i lavoratori, una parte per la solidarietà sociale, una parte per reinvestire nell'azienda in quanto bene comune, una parte per finanziare attività educative che formino persone all'altezza dello spirito di comunione. Da questa idea si è sviluppata una serie di studi sull'economia civile, dove si afferma che il mercato non va concepito come un luogo di guerra di tutti contro tutti, ma come un luogo di reciprocità dove si cerca il vantaggio comune. Luigino Bruni e Stefano Zamagni sono i principali esponenti di tale orientamento.

Ricordo inoltre l'economia del bene comune. Nata da un progetto dell'economista austriaco Christian Felber, il cui testo principale è appunto *L'economia del bene comune* (Edizioni Tecniche Nuove, Milano 2012), questo modello sostituisce al PIL il Bilancio del Bene Comune e subordina il profitto riducendolo a un mezzo necessario ma relativo a un fine più alto, che è il contributo di ogni azienda appunto al bene comune della società. Tale concezione prevede la nascita di aziende del bene comune (più di 2000 imprese hanno aderito al progetto in Germania, Austria, Svizzera e Italia settentrionale), lo sviluppo del credito cooperativo e il ruolo di banche di proprietà pubblica e la chiusura delle Borse. Al momento è forse il progetto più dettagliato e vicino alla nostra situazione.

Non va dimenticata, in questo panorama, la prospettiva dell'economia solidale, partecipativa e costituzionale. Si tratta di una concezione nata da una molteplicità di studi di autori sudamericani come Euclides Mance, tedeschi, francesi, inglesi; gli autori europei rileggono l'economia cercando le modalità della pianificazione democratica come terza via tra il dominio puro del mercato e quello dello Stato. Qui il criterio fondante è quello offerto dal costituzionalismo, per cui si traducono in chiave economica i principi delle Costituzioni democratiche. Gli autori principali di questa tendenza sono Peter Ulrich, Alfred Fresin e Michael Albert.

### *Per un modello integrato: verso un'altra democrazia*

Concludo evidenziando sia un'ipotesi lavoro, sia un processo sociale e storico già ricco di tradizione e che d'altra parte deve ancor più svolgere la sua capacità di anticipazione. L'ipotesi riguarda la maturazione di un modello integrato che raccolga organicamente il meglio delle prospettive ricordate, valorizzando in particolare le indicazioni più congruenti con la nostra situazione.

La visione entro cui questo modello integrato deve trovare collocazione è, a mio avviso, quella che riconosce la democrazia come forma della società. Finora nella nostra tradizione essa è stata intesa esclusivamente e riduttivamente come regime politico e procedura di governo sulla base della rappresentanza popolare. L'idea, custodita nell'etimologia del termine, di un governo o di una forza o di un potere del popolo è stata considerata un riferimento ideale da tradurre sul piano delle regole procedurali per le elezioni e la vita dei parlamenti. Che cosa accade, invece, se si radicalizza la nozione stessa di democrazia, vedendo in essa il profilo di una forma di società nella quale la dignità di tutti è onorata e attuata?

La "forma" di una società è la sua fisionomia e insieme la sua logica fondante, da cui si traggono le regole essenziali per la convivenza. La fisionomia è quella di una caserma, come accadeva in molte parti del mondo nella prima metà del Novecento, o è quella di un mercato, come si pretende di fare oggi? In una visione autenticamente democratica, come aveva intuito Adriano

Olivetti, la vera fisionomia della società è quella di una comunità universalmente umana, dove non ci sono barriere insormontabili tra persone o tra popoli o comunque tra categorie individuate per etnia, genere, età, classe sociale, cultura, fede, interessi.

Se la società è una comunità universale, allora la democrazia è il suo ordinamento congruente, quello per cui la dignità e i diritti fondamentali rappresentano il criterio cruciale per ogni sfera organizzativa o comportamento collettivo. In tale prospettiva si possono e si devono svolgere tutte le implicazioni dell'ordinamento democratico. La democrazia è una forma di vita, prima di essere una procedura. È più precisamente una forma di convivenza che deve trovare attuazione adeguata in ogni sfera dell'esperienza sociale. Allora il compito attuale è quello di giungere a dare questa forma alla società mondiale realizzando in particolare le conseguenze economiche della democrazia.

Per tutto il Novecento capitalismo e socialismo si sono combattuti, ciascuno rivendicando il merito di garantire l'autentica "democrazia". Ma a ben vedere quest'ultima veniva ricavata, per così dire, solo come profilo relativo e residuale dopo aver anzitutto delineato un modello di economia, individualista o collettivista. Mai si è pensato di partire dalla democrazia per poi svolgere sistematicamente le conseguenze nell'economia. Ciò che chiamiamo "altra economia", nella ricchezza delle sue teorizzazioni e sperimentazioni, è a mio avviso la determinazione fedele di questa visione radicale e globale della democrazia, secondo una costellazione di significati ancora poco meditati ma piena di promesse. Alludo a una pluralità di valori, criteri e regole capaci di ispirare i necessari processi di liberazione per tutti quelli che oggi, nella società della globalizzazione del capitale e della disperazione, non hanno un posto dove andare né qualcuno disposto a prendere sul serio la loro dignità.

## La decrescita

di *Mauro Bonaiuti*

Inquadrare oggi cosa si intenda per decrescita non è difficile. Serge Latouche si è incaricato in più occasioni di precisarne origine e contenuti e chiarire i possibili malintesi.

Possiamo quindi rifarci senza problemi ad una delle sue ottime, sintetiche, presentazioni: “L’espressione «decrescita» fa la sua comparsa come slogan provocatorio nel febbraio del 2002, per denunciare la mistificazione dell’ideologia dello sviluppo sostenibile. Questa «parola proiettile», questa «bomba semantica» (Paul Aries dixit) vuole rompere il consenso rassegnato all’ordine produttivista dominante. Per tentare di salvare la religione della crescita di fronte alla crisi ecologica, l’UNEP (il Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente) aveva lanciato la parola d’ordine dello sviluppo sostenibile, ossimoro geniale in termini semantici, ma che non è riuscito a risolvere il problema, perché lo sviluppo, per sua essenza, non è sostenibile. Lanciata dunque, quasi per caso, la decrescita, almeno all’inizio non è un concetto, e in ogni caso non è il corrispondente simmetrico della crescita. La decrescita non è né la recessione né la crescita negativa. Diventata rapidamente la parola d’ordine e la bandiera di tutti quelli che aspirano alla costruzione di una vera alternativa ad una società dei consumi ecologicamente e socialmente insostenibile, la decrescita costituisce ormai una funzione performativa che indica la necessità di una rottura con la società della crescita. Più rigorosamente, si dovrebbe parlare di a-crescita, così come si parla di a-teismo. Perché si tratta per l’appunto dell’abbandono di una fede e di una religione: quelle del progresso e dello sviluppo. Si tratta di diventare degli atei della crescita e dell’economia. La rottura operata dalla decresci-

ta implica di conseguenza una decolonizzazione dell'immaginario e la realizzazione di un altro mondo possibile. Si tratta di uscire da una società della crescita, cioè da una società fagocitata da un'economia che ha come solo obiettivo la crescita per la crescita, e la cui logica non è di far crescere la produzione per soddisfare dei bisogni, ma di farla crescere all'infinito con il pretesto dell'illimitatezza dei consumi e con la conseguenza dell'aumento insensato dei rifiuti e dell'inquinamento. Insomma, la distruzione del pianeta". (S.Latouche, Prefazione, in M. Bonaiuti, *La grande transizione*, Bollati Boringhieri, 2013).

Si tratta semmai di chiarire quali possano essere le relazioni della decrescita con gli altri approcci qui considerati. Innanzitutto va detto che la decrescita non è, e non va confusa, con alcuna forma di economia solidale e alternativa. Questo per la semplice ragione che la decrescita rappresenta qualcosa di ben più ampio di un modello economico alternativo: essa presuppone una radicale riconsiderazione dei fondamenti culturali, antropologici e dunque anche delle forme politiche ed istituzionali della modernità occidentale. Per dirla con Gregory Bateson la decrescita appartiene ad un tipo logico differente. Quando Latouche insiste che occorre "uscire dall'economia" intende appunto la necessità di questa rifondazione, la necessità della creazione di un nuovo immaginario istituente. Questo ha portato Latouche, e alcuni fautori della decrescita, a vedere criticamente quegli approcci all'economia solidale che non mettono in discussione questi fondamenti ed in particolare la centralità del mercato e della crescita all'interno delle economie capitalistiche avanzate. Per questa ragione Latouche non esita ad affermare che anche l'economia solidale, nella prospettiva della decrescita va posta in discussione.

Qui tuttavia occorre, a mio avviso, andare un poco più in profondità. Ho il sospetto che quando Latouche usa l'espressione "economia solidale" ha in mente qualcosa di non molto lontano dalle cooperative sociali francesi, e, da un punto di vista teorico, dalle formulazioni di Laville e Caillé. In questo senso si capiscono le sue perplessità: non si tratta infatti (penso in particolare al modello delle "tre sfere di Laville") di approcci radicalmente alternativi, quantomeno nel senso che questi non sono finalizzati alla progettazione di un modello di società in qualche modo "autonoma" rispetto alla grande Economia di Mercato.

A mio avviso il progetto delle Rete e dei Distretti di Economia

solidale in Italia, quantomeno nei suoi presupposti originari (vedi la Carta dei principi RES), nasce in un'altra prospettiva. L'idea è precisamente quella di fare dei DES delle reti autonome, nel senso di Castoriadis, (non autarchiche!) e, quantomeno in prospettiva, regolate da altri principi e istituzioni rispetto a quelli tipici di un'economia di mercato. Il modello di riferimento, tanto per capirci, è più quello delle reti di economia solidale latino-americane teorizzate e descritte da Euclides Mance. Va riconosciuto tuttavia che il pragmatismo di questi mondi, oltre a una certa difficoltà a confrontarsi con i modelli teorici, ha creato sino ad oggi frequenti ambiguità.

In questa prospettiva credo si possano leggere anche i rapporti, sinora deboli e poco chiari, con gli altri approcci all'economia alternativa, con i quali le collaborazioni e le aperture sono a mio avviso assolutamente auspicabili, ma che tuttavia possono essere avviate solo a partire dalla massima chiarezza negli obiettivi di lungo periodo. Le alleanze con i fautori dell'economia del bene comune e dell'economia civile, ad esempio, sono a mio avviso assolutamente auspicabili, una volta che si chiariscano le diverse prospettive di tempo lungo, in particolare per quanto attiene al superamento del modello capitalistico e al ruolo dei mercati. La diversità sinora riscontrata nelle prospettive di lungo periodo non esclude possibili alleanze su obiettivi intermedi, spesso comuni. Non credo, ad esempio, che la maggior parte dei sostenitori della decrescita intenda abolire gli scambi di mercato, si tratta semmai di reinserirli all'interno di nuove forme sociali (come quelle previste all'interno dei Distretti) ripensandone quindi dimensioni (scala), regole e limiti, tutti aspetti sui quali già esistono ampie convergenze tra i diversi approcci.

Va infine ricordato che la decrescita, a fianco di una componente normativa, ha sviluppato una robusta dimensione positiva (che qualcuno chiama decrescita "reale"). Mano a mano che le società capitalistiche avanzano di fatto verso il proprio declino, il carattere disfunzionale del sistema capitalistico sarà sempre più evidente e le differenze e i conflitti tra le diverse forme di economia alternativa potrebbero allora apparire secondari rispetto all'inadeguatezza del sistema dominante. Comprendere questa prospettiva evolutiva sarebbe di cruciale importanza affinché i diversi approcci alternativi possano riconoscersi all'interno di una medesima cornice di riferimento, dunque come agenti dello stesso processo di transizione.

# L'economia Gandhiana

di Roberto Burlando

L'economia gandhiana costituisce uno dei diversi *framework* teorici (e, in una certa misura, pratici per quanto le applicazioni siano storicamente forzatamente meno sviluppate della teorizzazione), che prospettano una visione dell'economia fondamentale diversa da quella oggi prevalente.

Tra le sue caratteristiche peculiari merita ricordare il carattere non violento che la contraddistingue ma anche la sua notevole articolazione, che si lega ad una visione complessiva della vita dalla quale è inestricabile, prendendone sia elementi fondamentali del quadro di riferimento complessivo sia riferimenti valoriali essenziali.

Inoltre si tratta di un quadro teorico economico abbastanza facilmente integrabile con una serie di visioni dell'economia che ne condividono i presupposti essenziali e, invece, incompatibile con quelle che muovono da presupposti antropologici, etici e metodologici fundamentalmente diversi. Proprio questa sua peculiarità potrebbe essere di grande interesse (almeno per chi non subisce il fascino del decostruttivismo post-modernista) per riflessioni sulla compatibilità di "pezzi" diversi di riflessioni e visioni del mondo che rimangono in qualche modo parziali (limitate ad alcuni aspetti) e dunque per aiutare a ricollegare in una visione complessiva unitaria teorizzazioni interessanti, ma sviluppate in modo autonomo ed a prescindere da collegamenti con altri aspetti delle riflessioni sulla vita e sul modo di porsi nei suoi confronti.

I presupposti su cui si fonda l'economia gandhiana considerano gli esseri umani come soggetti degni di rispetto per loro stessa natura, parte di un'unica famiglia umana, e solo in questo

senso “uguali” malgrado le notevoli differenze di ogni tipo che esistono tra di loro; li considerano dotati, oltre che di un corpo e di una mente, anche di una capacità riflessiva e autoriflessiva che ha consentito ad essi di “andare oltre” i limiti della mente stessa e di sviluppare una coscienza ed una consapevolezza che – qualunque ne sia l’origine presupposta – non è più semplicemente riducibile al mero funzionamento autonomo delle cellule nervose. Considerano che anche tutte le diverse componenti dell’universo, in quanto dotate di vita, siano un valore in sé (e quindi meritino rispetto) e non solo in riferimento ai servizi che possono rendere agli esseri umani.

Definire estesamente le fondamenta, le ragioni e le implicazioni di questi pochi principi costituisce un lavoro di proporzioni davvero ampissime, di cui qui si potrà presentare solo una piccola parte, quella più direttamente connessa ai nostri interessi pratici attuali.

Questo quadro di riferimento ha trovato una sintetica espressione nella visione etica (ma è più che solo questo) proposta dalla filosofia dello Yoga (il Dharma), che della economia gandhiana è un fondamento essenziale – anche se spesso dato per scontato e dunque non evidenziato (specie dagli autori indiani). Alcune delle stesse parole chiave dell’economia gandhiana – così come proposte da Romesh Diwan come esito del suo più che ventennale lavoro sui testi gandhiani – sono in origine termini che designano dei principi del Dharma.

Questi principi si trovano (anche se alcune traduzioni poi codificate ne hanno modificato sostanzialmente il senso) in realtà nelle proposte etiche di molte tradizioni spirituali e religiose, tanto da essere anche state designate come “filosofia perenne” e aver trovato riconoscimento anche in tradizioni decisamente laiche.

Un aspetto centrale della visione dell’economia gandhiana è il suo riconoscimento di quattro grandi obiettivi della vita di ciascun uomo, che si pongono in stretto ordine gerarchico nella misura in cui per raggiungere (in modo pieno e stabile) gli obiettivi successivi occorre aver conquistato prima quelli che li precedono. Tali obiettivi sono: una vita fondata sul rispetto e sull’etica, il benessere (anche materiale), il senso di raggiungimento (talvolta indicato come piacere inteso in senso assai ampio) e la propria elevazione (umana e/o spirituale).

Questi obiettivi sono declinati da ciascuno in modo diverso

nella propria vita, ma le loro forme dipendono, oltre che dalle circostanze storiche e sociali in cui ci si trova a vivere, anche dalle fasi di vita in cui si è (infanzia, età adulta, progressivo ritiro, rinuncia) e dalla propria condizione evolutiva (percorso personale ma di cui si riconoscono alcuni elementi comuni indicativi), che si collega anche alle responsabilità di cui è appropriato farsi carico.

Questa visione etica appare chiaramente di stampo deontologico (lo ha riconosciuto anche il filosofo morale Giuliano Pontara, non violento e gandhiano ma al contempo utilitarista) e si può collegare anche alla visione dell'etica delle virtù (sviluppata da Aristotele) proprio nella sua insistenza sullo sviluppo personale attraverso il processo di elevazione dei principi di riferimento per la propria vita, che richiede lo sviluppo delle virtù personali. In questo senso se è possibile immaginarne una non semplice declinazione (come fa appunto Pontara) con la visione utilitarista universalista di Bentham o Sidgwick, essa appare in netta contrapposizione con le versioni dell'utilitarismo utilizzate dagli economisti contemporanei, che si caratterizzano invece in modo fondamentale per l'egoismo etico (anche se poi questo dovrebbe portare al migliore dei mondi possibili...).

Essa sembra anche in linea con la concezione dello sviluppo proposta dall'economista indiano Amartya Sen e dalla filosofa statunitense Martha Nussbaum, che (specialmente la seconda) si rifanno esplicitamente alla tradizione aristotelica ed evidenziano il legame tra eudaimonia (il concetto di felicità intesa come il bene più grande a cui aspirare) aristotelica e sviluppo delle capacità personali al fine della propria realizzazione nell'ambito della comunità di appartenenza.

Tra i principi (riassunti nelle 6 parole chiave proposte dall'amico e maestro R. Diwan) dell'economia gandhiana una sorta di priorità logica (a mio avviso) va a quello di autolimitazione (sobrietà), che è in netta contrapposizione con l'assunto di non-saziabilità dell'economia tradizionale. Segue quello del lavoro auto-diretto al servizio delle necessità proprie e della comunità di appartenenza, che implica il non sfruttamento degli altri e il riconoscimento dell'uguaglianza fondamentale tra gli esseri umani – di condizione e opportunità (sviluppato dal *capability approach* di Sen) fondati su una chiara definizione del dovere di ciascuno nei confronti degli altri. Questo implica una concezio-

ne dello sviluppo in senso fortemente qualitativo e sempre in termini locali e autocentrati (riassunta nel termine, ormai abusato, di *swadeshi*), senza chiusure autarchiche ma anche senza distorsioni indotte da obiettivi diversi (e/o peggio eterodiretti). L'ultima delle parole chiave fa riferimento al processo democratico-partecipativo di affidamento in gestione fiduciaria temporanea delle risorse comuni a membri della comunità affinché li usino nell'interesse della stessa. Le comunità che Gandhi aveva in mente erano essenzialmente i villaggi, la cui autonomia era per lui elemento essenziale di partecipazione e inclusione, ed è evidente in questo non solo il riferimento alle condizioni dell'India del tempo ma anche al riconoscimento della necessità di mantenere gli aspetti cruciali del modello di sviluppo economico e politico a dimensioni di scala limitate ed a condizioni tecnologiche "appropriate" alla possibilità di gestione partecipata delle comunità locali.

## **L'economia del bene comune**

di *Lidia di Vece e Bernhard Oberrauch*

Etica, Solidarietà, Giustizia e Bene Comune non sono solo espressioni appartenenti allo stesso campo semantico, dalla primavera 2015, sono anche espressioni legate da un forte spirito di concretezza e collaborazione. Legate dalla volontà congiunta di un gruppo di persone provenienti da percorsi diversi ma affini, di mettere a punto uno strumento pratico che guidi le famiglie e le comunità nelle loro scelte di consumo e di vita indirizzandole verso comportamenti etici, solidali giusti e profondamente orientati al bene comune.

Quelli della misurazione, valutazione e rendicontazione degli effetti e dell'impatto prodotto sulla società e sull'ambiente, sono temi che toccano tanto il modello economico neoliberista quanto i paradigmi ad esso alternativi. Si tratta di temi centrali che pongono gli attori economici in una posizione pro-attiva affidandogli la responsabilità dei loro comportamenti.

Porre a giudizio l'azione dei soggetti economici, per la fase storica che viviamo, non è solo una necessità ma dovrebbe essere un obbligo. Ad oggi, tuttavia, non esiste né per le aziende né per gli altri soggetti economici il vincolo legale di render conto delle conseguenze sociali del proprio operato. È banale ed evidente che qualsiasi comportamento, sia esso volontario o involontario, ha precise conseguenze sull'ambiente sociale e naturale e che indipendentemente dallo scopo che ci si pone è necessario valutare il portato delle proprie azioni per giudicare se gli scopi che ci si prefigge vengono raggiunti, se il costo sociale è superiore alla generazione di valore per la società; valutare l'impatto sociale è necessario, inoltre, per poter comunicare adeguatamente e in maniera trasparente i risultati prodotti.

I temi di misurazione, valutazione e rendicontazione degli effetti dell'attività economica sulla società toccano, dunque, la dimensione economica considerata nella sua interezza, coinvolgendo piccoli e grandi produttori, piccoli e grandi distributori, nonché i consumatori più o meno responsabili delle proprie scelte, non esimendo dalla responsabilità nessun soggetto.

L'incontro avvenuto negli ultimi anni tra l'Economia del Bene Comune, la Rete dell'Economia Solidale, Bilanci di Giustizia e Banca Etica nasce da queste considerazioni teoriche ma si muove su un terreno molto più pragmatico. Il piccolo manuale per bilanci del bene comune rivolto a comunità familiari e persone singole, elaborato a partire dall'esperienza dei soggetti coinvolti, vuole essere innanzitutto uno strumento che guidi famiglie, comunità e singoli nella valutazione delle proprie scelte e dei propri comportamenti economici. L'idea di un simile strumento nasce dal convincimento che i veri cambiamenti sociali vengano indotti dal basso e dunque, dalla convinzione che il contributo delle comunità e dei singoli alla società e al bene comune sia tutt'altro che irrilevante. Allo scopo di fornire uno schema di valutazione, nonché un metodo per la misurazione della responsabilità delle proprie azioni, i quattro gruppi orientati al bene comune: RES, EBC, BdG e BANCA ETICA, si sono incontrati a più riprese nell'ultimo biennio per discutere e confrontarsi, ma soprattutto per produrre un *kit* di attrezzi che indirizzassero la valutazione. Il *kit* prodotto si compone del piccolo manuale, della matrice del bene comune per comunità e singoli e di una scheda di valutazione. Gli attrezzi guidano singoli e comunità nell'autovalutazione delle conseguenze delle proprie azioni rendendoli coscienti degli effetti e innescando un processo di miglioramento continuo. La matrice, elaborata sul modello della matrice del bene comune, che il movimento internazionale ha ideato per la valutazione del comportamento aziendale, muove da cinque valori fondamentali:

*Dignità dell'essere umano, Solidarietà, Eco-sostenibilità, Equità sociale, Partecipazione democratica e trasparenza.*

Questi cinque valori vengono indagati a partire dal confronto con il mercato, i soggetti finanziatori, gli altri membri della comunità, la società civile e in senso più vasto l'intera società.

L'incrocio tra i due assi della matrice genera 25 criteri ad ognuno dei quali può essere assegnato un punteggio espresso in termini numerici. La valutazione di tutti i criteri può arrivare ad ottenere un punteggio massimo di 1000 punti. L'obiettivo del punteggio massimo è però da considerarsi esclusivamente un concetto limite che orienti i comportamenti. È infatti pressappoco impossibile che un soggetto ottenga il punteggio massimo essendo il comportamento umano frutto di una complessità di fattori non di rado contraddittori e autoescludenti. Nella fase di sperimentazione del piccolo manuale per singoli e comunità, il punteggio non viene preso in considerazione come indicatore significativo dei risultati raggiunti.

Il punteggio da solo non dice niente. Anche fuori dalla fase di sperimentazione il punteggio deve essere accompagnato da testi descrittivi per soddisfare l'esigenza di orientamento proprio e della buona pratica.

Infatti, l'aspetto più interessante del bilancio del bene comune ed in misura ancora superiore di questo esperimento di collaborazione tra EBC, BdG, RES e BANCA ETICA non è l'assegnazione del punteggio. La scelta responsabile di valutare ciò che le nostre azioni producono sull'ambiente sociale ha infatti una conseguenza di valore più alto. Misurare, valutare e rendicontare richiede che i soggetti che, sotto la guida del *kit* del bene comune, scelgono di farsi auto-valutatori dei propri comportamenti, assumano un punto di vista altro, esterno e distaccato rispetto alle dinamiche quotidiane. Permette, in altri termini, di intraprendere un processo reale di cambiamento. Tale processo è tanto più significativo e tanto più sarà capace di incidere in maniera cospicua sui comportamenti dei singoli e dei soggetti sociali, quanto più si rivelerà un processo collaborativo, di confronto e crescita che riunisce i membri delle comunità familiari, delle comunità territoriali e della società intera, intorno al grande compito di responsabilizzare il proprio agire. Il modello elaborato, sia per le aziende che per le piccole comunità e i singoli, trova la sua più alta risoluzione nella generazione di uno scambio tra soggetti aziendali e sociali ed è dotato dell'enorme potere di mettere in atto meccanismi che realizzino un'economia fondata non su meccanismi competitivi ma su una sana condivisione: *principio e obiettivo di un'etica orientata al bene comune.*

# **L'economia civile**

di *Katya Mastantuono, Ornella Seca e Alberto Frassinetti*

## 1. Focus su economia civile

### *1.1 La cornice di riferimento : dove nasce, quale il pensiero economico e il contesto*

Nel trecentesimo anniversario della nascita di Antonio Genovesi (1713-2013), primo studioso a ricoprire la prima cattedra di economia, prende il via la Scuola di Economia civile. La Scuola di Economia civile si pone in continuità con la tradizione che propone una visione dell'economia basata sulla relazione tra le persone, sulla reciprocità, sulla ricerca del benessere e non solo sul perseguimento della ricchezza.

La Scuola di Economia Civile ha l'obiettivo di promuovere la realizzazione di imprese, organizzazioni e mercati civili e civilizzanti che pongano al centro dell'agire economico la persona, i suoi bisogni, le sue aspirazioni e contribuiscano alla sua "fioritura" e al suo sviluppo umano integrale. In un mercato così concepito, i soggetti interagiscono non esclusivamente per auto-interesse, ma per mutuo vantaggio e in vista del bene comune, andando oltre la visione individualistica della società e la logica speculativa di massimizzazione del profitto che si è andata affermando su scala mondiale, determinando la cultura d'impresa oggi imperante e che è all'origine di questi tempi di crisi.

La prospettiva economica e culturale identificata con il nome di Economia civile, facendo propria questa visione del mercato e dell'impresa, rappresenta il riferimento valoriale di questo progetto.

### *1.2 Quali le pratiche che accoglie: Economia di Comunione – alcune note*

L'Economia di Comunione si raccoglie all'interno della Economia Civile, dalle sue radici (nasce nel 1991), che hanno posto il Focus sulla comunione dei beni.

La Costruzione della comunità lavorativa (come dono reciproco): formazione alla comunione e percorsi di presenza attiva nell'attività economica, di coloro che sono in una situazione di necessità (parte attiva) o per la nascita di nuove imprese.

Aspetti fondanti: Dialogo -> fiducia -> reciprocità: frutto di principi come amore, dono, gratuità, Provvidenza.

Strumenti della comunione nell'attività lavorativa: il Patto – possibilità di condividere gioie e dolori – così le esperienze professionali – il colloquio – possibilità di verificare i punti di miglioramento ma anche gli aspetti che hanno prodotto un buon risultato nei rapporti.

### *1.3 Punti di forza e di debolezza del percorso dell'Economia Civile*

Tutte le *parole costitutive* dell'Economia Civile riportano alla relazione e inevitabilmente alla loro vulnerabilità (ferita – L.Bruni): riconoscere questa ferita e viverla senza paura suscita una forza che nessun contratto può contenere, perché frutto della passione imprenditoriale.

## **2. Nessi e Colleganze, Motivazioni ed Esperienze**

*Perché è importante dialogare e quali i punti comuni e le criticità con l'Economia Solidale e/o con le altre esperienze di Altraeconomia.*

La fondatezza di orientare un percorso collettivo articolato su tre svolte è mostrato dal consolidarsi, evolversi, radicarsi di vecchi e nuovi percorsi esperienziali, rivolti a dar un nuovo volto allo sviluppo della socialità che veda al centro le relazioni.

La svolta spirituale e motivazionale, individuale e collettiva, che sostiene all'adozione di pratiche e stili di vita orientate al

benessere delle genti in modo armonioso, ampio, inclusivo è senza dubbio il caposaldo e punto di partenza di ciascuna proposta di cambiamento poiché ne rappresenta il senso e la ragione, *il perchè*.

Il nuovo agire metodologico in ambito economico è il *come* riuscire a raggiungere una modifica sostanziale rispetto ad un sistema divenuto ormai soffocante. Le altre economie, pluralisticamente praticate, sono di fatto esperienze liberate e liberanti di cui sempre più gli individui, singolarmente e variamente associati, sentono urgente bisogno.

Per saper riconoscere le varie esperienze, è fondamentale comprendere che la soluzione rivolta al cambiamento risiede nella porzione di verità che ciascuna di esse rappresenta.

Le criticità di ciascuna delle esperienze attive rappresenta il reale potenziale: la consapevolezza della limitatezza del proprio percorso accanto ad una matura capacità di intravedere nell'altro percorso un naturale completamento consentiranno di avviare un agire metodologico che si vede e si pensa come unitario nonostante punti di partenza diversi talvolta antitetici ma più vicini di quanto si possa realmente voler separare e distinguere.

### 3. Girovagando esperienze concrete di dialogo e collaborazione

#### *Breve narrazione del laboratorio nazionale di Nuova Economia*

Il Laboratorio ha già compiuto un cammino notevole e continua il suo percorso. L'idea aveva preso corpo in un convegno sull'Economia Civile, tenuto ad Avola nel gennaio 2012. Su iniziativa e risorse di Banca Etica la proposta è stata poi concretizzata, nel maggio dello stesso anno, a Firenze in occasione di "Terra Futura".

Da lì è iniziato un percorso di ricerca condotto da un gruppo di lavoro, composto – oltre che da Banca Etica e dalla sua Fondazione Culturale – AICCON ([www.aiccon.it](http://www.aiccon.it)), ARCI ([www.arci.it](http://www.arci.it)), Arcadia University Centre for Italian Studies

(www.arcadia.edu), Avola Lab – AvoLab (www.laboratorioeconomicocivile.it), CNCA – Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (www.cnca.it), REES Marche – Rete di Economia Etica e Solidale (www.reesmarche.it) e Solidarius Italia (www.solidariusitalia.it).

Il percorso ha toccato Lamezia Terme e il “distretto” di Soveria Mannelli, poi Roma, Verona, Torino, Perugia, e alcune realtà marchigiane. Nel convegno tenuto a Salerno il 10 dicembre 2013 il Laboratorio Nazionale ha presentato un documento di sintesi di questa ricerca partecipata: *“Ricostruiamo il futuro. Dal pensiero di Antonio Genovesi pratiche d’impresa oltre la crisi”*.

Vi si dà conto anche del confronto culturale sui pensieri e le teorie differenti che, nella prassi e nell’accademia, hanno via via acquisito denominazioni differenti: economia civile, economia di comunione, economia del noi, sociale e non profit, economia solidale, economia del bene comune.

L’obiettivo non è omologare storie, identità e i riferimenti teorici e culturali che li caratterizzano. È, al contrario, “tracciare un filo valoriale che possa dare una lettura qualitativa unitaria” di queste ed altre esperienze “convinti come siamo che è questa l’economia ed il fare impresa che vale la pena sostenere e promuovere”. Il documento chiarisce anche il senso dell’aver scelto la dizione “nuova economia”. Nuova perché “cerca di coniugare l’economia e la finanza con la solidarietà, l’etica, la socialità, l’ecologia, le relazioni (...), percorsi simili che non sempre hanno saputo incontrarsi ed intrecciarsi: percorsi paralleli alla ricerca di un incontro”.

Nella primavera del 2014 gli incontri del Laboratorio Nazionale sono ripresi su due piste di lavoro complementari: continuare la ricerca sugli elementi fondativi di una nuova economia; sperimentarne la realizzazione in alcuni laboratori territoriali.

Le due piste sono state approfondite in due seminari (a Loppiano in luglio e a Bologna in settembre) che sono serviti anche a preparare l’appuntamento di “Novo Modo” a Firenze.

A Novo Modo due sono stati i momenti principali:

- gli incontri-intervista con alcuni imprenditori che già stanno facendo nuova economia, attraverso forme e modalità differenti di gestione, di impiego degli utili, di relazione con il territorio di riferimento...;

- il lancio dei Laboratori Territoriali di Nuova Economia con una griglia operativa per la loro realizzazione.

Nel frattempo ha preso avvio il primo di questi Laboratori: a Roma, nel III Municipio. La proposta, con il patrocinio dell'istituzione municipale, è stata lanciata il 9 settembre 2014, nel corso di un evento organizzato da Solidarius Italia con la presenza di Euclides André Mance.

Il Laboratorio Territoriale romano continua a prendere consistenza, grazie ad una decisa presa di responsabilità di numerosi attori locali e al modo dinamico e innovativo con il quale gli amministratori del Municipio stanno interpretando il proprio ruolo. Un Gruppo di regia – di cui Solidarius Italia con Soana Tortora è parte – si sta incaricando di raccogliere proposte per la costruzione di reti territoriali e di filiere con tre obiettivi prioritari:

- dare sbocchi economici ed occupazionali a situazioni di forte sofferenza;
- puntare a valorizzare le sostenibilità ambientali;
- ricucire fili spezzati di convivenza.

Soggetti primari del Laboratorio e delle sue reti saranno: cooperative sociali, esperienze di agricoltura sociale, nuovi assegnatari di terre incolte, gruppi di acquisto solidale, cooperative e ditte individuali di piccola distribuzione, artigiani che vorrebbero lasciare il proprio testimone ai più giovani, giovani professionisti protagonisti di esperienze innovative di pianificazione urbana... Un ruolo di forte rilievo continuerà a giocare la collaborazione innovativa con le istituzioni locali.

Un gruppo di girovaghi alla ricerca di tutte quelle esperienze che cercano di coniugare economia e finanza con relazione, sobrietà, equità, legalità, comunità, rispetto dell'ambiente; superando la dicotomia tra un approccio profit = cattivo e uno non profit = buono, tra gratuità e fare impresa, tra valore economico e valore sociale.

## L'economia solidale in Italia

di Davide Biolghini

*“L’utopia non è il traguardo, ma il punto di partenza. Si immagina e si vuole realizzare un luogo che non c’è ancora.”*

Erri De Luca, “La parola contraria”, Feltrinelli 2015

In Italia le prime realtà che richiamano esplicitamente riferimenti all’Economia Solidale nei propri statuti o carte d’intenti, sono le Botteghe del Mondo (*commercio equo e solidale*) e le MAG – cooperative di Mutua Auto Gestione (*finanza etica*) negli anni ’80. Esse hanno in comune la base di promotori ed utenti (settori del mondo cattolico e sindacale impegnati nel sociale, organizzazioni del terzo settore e della cooperazione internazionale, ecologisti, pacifisti, soggetti provenienti dai movimenti antagonisti degli anni ’70) e l’orientamento ideale: la creazione di ponti diretti tra soggetti economici ‘deboli’ di Sud del Mondo/Italia e consumatori/risparmiatori ‘critici’, consapevoli delle caratteristiche inique della distribuzione della ricchezza, tipiche del sistema capitalistico.

Nel corso degli anni si avrà una progressiva separazione sia degli animatori che degli utenti di queste prime organizzazioni dell’economia solidale. Analoga differenziazione dei rispettivi pubblici caratterizza le esperienze che nascono negli anni ’90, seppur tutte collegate, con obiettivi complementari, al consumo critico e agli stili di vita alternativi rispetto a quelli dominanti: le *Banche del Tempo*, i *Bilanci di Giustizia-BdG*, il *Turismo responsabile* e infine i *Gruppi di Acquisto Solidali*.

Rispetto a questo contesto, la Rete di Economia Solidale italiana, che prende avvio nell’ottobre 2002 a Verona con un seminario, elabora una Carta “fondativa”, con cui propone di mettere in rete le diverse realtà prima citate tramite percorsi locali di Distretti di Economia Solidale.

La Carta RES cerca di superare non solo le divisioni tra le Associazioni 'verticali' e i rispettivi pubblici costituitisi nei singoli settori ecosol, ma anche i riferimenti dei loro Statuti a un modello economico che, seppur non sempre esplicitamente, sembra costituito da azioni correttive del funzionamento dell'economia di mercato, per avviare invece:

«[...] nuove dinamiche relazionali, sociali e politiche che vanno ben al di là degli angusti spazi e regole che definiscono la tradizionale economia di mercato, verso la costruzione di una economia fondata sulle relazioni.»

(*Carta per la Rete italiana di Economia Solidale*, 2003).

Una critica più esplicita del sistema economico dominante, con la prefigurazione di nuovi modelli di società si ritrova in successivi documenti ufficiali:

«Con l'espressione Economia Solidale si fa riferimento ad un sistema economico e sociale orientato al bene comune, alternativo a quello capitalista neoliberista» (*Regolamento del Tavolo RES*, Incontro nazionale GAS-DES di Osnago 2010).

«Le attività economiche intraprese dalle realtà di economia solidale sono uno strumento per una trasformazione radicale della società»

(*Le 10 colonne dell'economia solidale*, Incontro nazionale GAS-DES de L'Aquila 2011).

I riferimenti teorici della RES italiana quindi non richiamano tanto la definizione di Economia Solidale collegata alla tripartizione propria del modello a suo tempo definito da J.L. Laville (3 settori di economia 'conviventi': privato, pubblico, non monetario), quanto quella proposta dalle Reti e dai movimenti sociali del Sud America e sintetizzati nei primi Forum Sociali Mondiali di Porto Alegre:

«L'economia solidale non dovrebbe essere un semplice strumento per ottenere un quadro più equo per l'attività economica, ma dovrebbe invece essere il soggetto e il principale agente di una trasformazione sociale, economica, politica e culturale.»  
(*World Social Forum 2003, Axis 1, "What is Solidarity Economy?"*).

Nel documento di sintesi citato, presentato all'interno dello stesso Forum Sociale Mondiale, troviamo però una importante presa d'atto che, come già accennato, vale anche per i soggetti italiani che si richiamano formalmente ai principi dell'economia solidale:

«Da un lato, la comprensione da parte di alcuni attori che l'economia solidale è un modello di sviluppo alternativo all'economia capitalistica. D'altra parte, altri attori la vedono semplicemente come un modello complementare al sistema esistente».

È importante considerare le conseguenze di queste 2 visioni nel confronto tra i diversi paradigmi delle altre economie avviato con la scuola collegata a INES 2015; nel contempo, poiché esse co-esistono anche all'interno delle RES locali, ciò che conta è verificare se e come le pratiche, in particolare di GAS e DES, siano coerenti con i principi della Carta RES e dei successivi documenti elaborati dal Tavolo RES, e, viceversa, se e come le indicazioni strategiche da essi definite corrispondano alle pratiche reali che vorrebbero illuminare.

A questo proposito ci sembra dirimente quanto ripreso nel documento del febbraio 2015 di RIPESS, la Rete Internazionale dell'Economia Socio Solidale, "Global Vision for a Social Solidarity Economy: Convergences and Differences in Concepta, Definitions and Frameworks":

"L'economia Socio-Solidale è un'alternativa al capitalismo e ai sistemi economici autoritari dominati dallo Stato. [...] Ha lo scopo di trasformare il sistema economico e sociale inclusi i settori pubblico, privato e del terzo settore"; e ancora: "L'economia Sociale è comunemente intesa come un "terzo settore" dell'economia accanto al "primo settore" (privato, orientato al profitto) e al "secondo settore" (pubblico, economia pianificata). [...] L'economia solidale [...] si propone la trasformazione del sistema economico capitalista neoliberale che fa prevalere la massimizzazione del profitto privato e la crescita indiscriminata, per stabilire e consolidare un modello di sviluppo centrato sulle persone e sul pianeta".

Il momento pubblico più importante del percorso inclusivo della RES italiana è rappresentato dalla trasformazione dei primi

Convegni nazionali dei GAS in Incontri Nazionali GAS-DES: il 7° Convegno dei GAS del 2007 che si tiene a Marina di Massa ha come titolo “Dai GAS ai Distretti di Economia Solidale”, l’8° del 2008 a Misano Adriatico si intitola “I GAS nella costruzione di una Nuova Economia”; dopo lo “Sbarco GAS” in Sicilia del 2009, a Osnago nel 2010 viene esplicitato anche nel titolo, da Convegno a Incontro, il rapporto organico tra GAS e DES che si intende rappresentare.

Questo passaggio, che indica come la ‘base di massa’ di RES locali e DES dovrebbe essere costituita dalle famiglie gasiste, non è però automatico e richiede quindi sia riflessioni più articolate, che proposte operative che tengano conto di divergenze e conflitti sorti lungo il cammino.

Infatti, anche se siamo ormai a più di 20 anni dalla nascita del primo GAS, quello di Fidenza, e i GAS nel frattempo sono diventati circa 2000, di cui 1000 auto-iscritti nel sito [retegas.org](http://retegas.org), chi essi siano e soprattutto cosa potrebbero essere nel contesto attuale mutato rispetto a 20 anni fa è ancora materia di indagini e di verifiche sul campo.

### *Chi sono i GAS?*

Le famiglie che aderiscono ai GAS primariamente per l’esigenza di salvaguardare la propria salute con cibo più sano, appartengono in genere al “ceto medio riflessivo”, cioè hanno livelli di istruzione, reddito ed occupazione medio alti. È importante aver presente la composizione sociale dei GAS, visto che dovrebbero essere componente importante di DES/RES locali o addirittura loro “base di massa”; senz’altro tale composizione differenzia le RES italiane da quelle sudamericane, dove la “base di massa” è costituita dai settori sociali più poveri e i GAS dalle stessa composizione sociale delle CSA o delle AMAP francesi.

Peraltro il tratto comune più importante dei GAS è senz’altro la spinta ad azioni collettive (la G/Gruppo iniziale), a partire da relazioni dirette con i produttori basate sulla reciproca conoscenza/fiducia (prodromi della “economia delle relazioni”).

Il primo atto, quello di rottura della dipendenza dalle imposizioni consumistiche dei supermercati, si accompagna quindi con il superamento di comportamenti individuali, seppur ‘responsa-

bili', a favore di scelte collaborative tra i componenti il 'Gruppo' e con Attori esterni ad esso. Queste caratteristiche fanno dire alle autrici di una recente ricerca che i GAS possono essere considerati i nuovi 'laboratori di cittadinanza attiva e di democrazia', ruolo ricoperto per decenni dall'associazionismo tradizionale, ora in crisi.

La ricerca citata conferma che la quasi totalità delle pratiche all'interno di un GAS è ancora relativa al cibo, cioè alla gestione, in forme alternative rispetto a quelle dettate dalla "società dei consumi", dell'atto quotidiano dell'alimentazione; ciò fa comprendere la prima caratteristica di questo specifico settore del movimento del "consumo critico" rispetto ad altri movimenti per loro natura carsici, e cioè la sua 'persistenza' nel tempo, anche se la curva che rappresenta la crescita quasi lineare del numero dei GAS in ben 20 anni, sembra aver raggiunto un apice su cui, per ora, assestarsi.

### *Cosa possono essere i GAS?*

I Gruppi di acquisto solidali sembrano rappresentare una nuova forma di 'associazione volontaria', diffusa soprattutto nel Centro Nord d'Italia, caratterizzata dal supporto diretto a forme di economia 'altra', in particolare nel settore *food*, con difficoltà di relazione – a volte diffidenza – con produttori *non food* e con servizi e forme di intermediazione, ad esempio nell'ambito della finanza – anche se "etica" – e della Piccola distribuzione organizzata, anche se "solidale".

Ma cosa può favorire il passaggio dei GAS da soggetti (seppur protagonisti) della ricerca di cibo "buono, pulito, giusto" a componente determinante dei processi costituenti le Reti e i Distretti di Economia Solidale e quindi, in primo luogo, di percorsi di "sovranità alimentare" locale, basati su filiere e sistemi agroalimentari alternativi? Il primo passo avviene – in genere – quando GAS di uno stesso territorio si mettono in rete e partecipano attivamente a "progetti federatori", che si propongono di costruire sistemi di economia locale sostenibile, tramite reti di relazioni dirette tra le realtà del consumo responsabile e le imprese sociali della produzione eco-compatibile e della fornitura di servizi 'solidali'.

Per i GAS, il passaggio da Attori del consumo critico a un ruolo ‘politico’ più consapevole rispetto al proprio sistema di relazioni, ha quindi a che fare non solo con le funzioni di “palestre di democrazia” e di produzione di “capitale sociale”, ma anche con l’avvio di nuove forme di *mutualismo* interno e verso l’esterno e di *corresponsabilità sociale ed ambientale* rispetto al contesto in cui sono inseriti: ciò avviene, ad esempio, quando, nel supportare le aziende agricole più fragili del proprio territorio, i GAS contribuiscono attivamente alla trasformazione del loro modo di fare agricoltura e nel contempo anche dell’economia del proprio territorio.

La cura dei ‘beni relazionali’, sia al proprio interno che verso l’esterno, propone inoltre un’altra possibile funzione importante dei GAS: l’apporto alla ricostruzione di legami sociali, gravemente messi in discussione dal modello di ‘crescita senza fine/i’ in cui siamo immersi, a partire da forme più diffuse di economia ‘altra’, chiamata appunto ‘delle relazioni’, rispetto a quella dominante.

Le famiglie aderenti ai GAS sono quindi, potenzialmente, la componente più ampia del popolo dell’Economia Solidale; ma non sono la sola, ci sono anche le imprese sociali o solidali; l’obiettivo che i DES cercano di realizzare è di costruire Reti territoriali che organizzino più stabilmente le relazioni, in primo luogo tra queste due componenti:

«[...] in un’accezione che è rigorosa e non metaforica, consumatori e produttori possono formare assieme un “nesso di contratti”, ossia un’impresa economica. [...] i “nessi di contratti” che si creano in un DES tra risparmiatori, consumatori e produttori, sono imprese sociali.» (Bellanca N., *L’economia solidale di fronte all’economia e alla politica* – Incontro nazionale GAS-DES de L’Aquila 2011).

Ma come fare per coinvolgere nei DES – Distretti di Economia Solidale (sono circa 40 in tutta Italia) la maggior parte dei GAS, per contrastare la deriva per cui alcuni/molti di essi si sentono o agiscono come isole, rispetto alle altre componenti delle Reti ecosol?

Di fronte alla crisi sistemica ed ecologica che stiamo vivendo e agli impegni locali e generali che essa ‘impone’, si possono, infatti, rilevare tre tipi di comportamenti dei GAS(isti); essi vengono di

seguito richiamati, riprendendo le isole come metafora e l'aumento del livello dei mari che le circondano come segno dei pericoli che esse corrono, dovuti al cambio del clima, elemento determinante dei disastri collegati agli attuali stili di vita predominanti.

Il primo comportamento è quello di chi cerca di rimuovere la catastrofe imminente su tutta la comunità, come se potesse esserne risparmiato, godendosi il sole e l'acqua alle caviglie e pensando che si tratti solamente di un flusso di marea un po' più alto del solito; il GAS si 'rinchiude' cioè nei soli acquisti, anche se di prodotti biologici.

La seconda reazione è quella competitiva che scatta quasi in automatico, anche perché a questa siamo stati addestrati dal modello economico, sociale e culturale dominante: ogni abitante dell'isola cerca di costruire la sua zattera per prendere il largo. Questo è il comportamento di GAS/gasisti che vedono solo il 'proprio' progetto e i 'propri' produttori e non favoriscono le relazioni con altri fornitori di beni e servizi e con chi cerca di costruire relazioni reticolari più ampie a livello territoriale.

La terza risposta potrebbe essere quella più efficace per soddisfare i bisogni di ciascuno e di tutti nel contempo: prevede la realizzazione di una piccola flotta di arche in grado di trasportare fuori pericolo tutti gli abitanti dell'isola. In questo caso la soluzione realmente cooperativa e solidale 'scatta' in rapporto con l'insieme dei soggetti ecosol del proprio territorio.

È questo il comportamento realmente resistente e resiliente di alcuni GAS rispetto al contesto mutato, che va nella direzione sia della critica del sistema dominante, che della organizzazione reticolare e creativa per far fronte agli effetti devastanti della sua crisi, andando oltre il solo "consumo critico" e recuperando in pieno la G iniziale della propria sigla.

A questo punto sarebbe necessario dotarsi di strumenti di valutazione dell'impatto sociale ed ambientale delle pratiche reticolari, e della coerenza del rapporto tra le pratiche dei GAS e degli altri Attori che aderiscono alle Reti di Economia Solidale e i criteri contenuti nella Carta RES ed in particolare con i "Tre principi ed un metodo" già citati e cioè:

- Cooperazione e reciprocità
- Valorizzazione del territorio
- Sostenibilità sociale ed ecologica
- Metodo della partecipazione attiva.

Non è questa la sede per approfondire tale importante questione; ci limitiamo quindi a riprendere alcuni esempi di esperienze di GAS in rete e collegati a DES/RES locali, che mostrano come ci possa essere una applicazione evoluta di tale rapporto di coerenza.

*Come valorizzare le relazioni di fiducia e di reciprocità che dovrebbero caratterizzare i GAS perché contribuiscano a forme più generali di “economia delle relazioni”, superando le sole pratiche di acquisto seppur critico?*

Si potrebbero rendere utili con modalità mutualistiche le competenze e i talenti esistenti al loro interno, accompagnando gli acquisti collettivi con lo scambio di servizi anche verso l'esterno e verificando come il valore sia dei beni che dei servizi scambiati, possa essere basato sulle unità di tempo necessarie per produrli, indipendentemente che siano opera di un laureato o meno: una sorta di integrazione tra banca del tempo e LETS. I promotori del servizio “Cerco-offro” del DES Brianza, che coinvolge gasisti della Retina dei GAS, ci stanno già provando; il progetto avviato si chiama “Mi fido di noi”: si tratta di un Sistema di Scambio Comunitario, basato cioè su “monete complementari”, che valorizza il sistema di relazioni sociali già attivo tra gasisti e “professionisti solidali”.

*Come rendere più stabili le relazioni tra cittadini produttori e cittadini “consumatori”, affinché si costruiscano le nuove imprese economiche reticolari citate da N. Bellanca?*

Si tratta di proporre patti “formali” come strumento di economia relazionale diffuso in tutti i territori: tale modello di relazioni che caratterizza le esperienze consimili ai GAS di altri paesi come le CSA e le AMAP, fa sì non solo che i produttori siano maggiormente garantiti nell'acquisto di beni e servizi co-programmati annualmente e nella condivisione del rischio d'impresa, ma anche che il controllo sul carattere sociale ed eco-compatibile del modo di produrre e sulla costituzione di fondi di solidarietà a partire da percentuali sulle transazioni, venga condiviso da tutte le componenti del patto; esempi significativi di tali patti sono a livello distrettuale, “Spiga e madia” del DES Brianza o a livello extra-distrettuale “Adesso pasta” e Co-energia.

*Come articolare in singoli contesti il ruolo 'politico' di cura del proprio territorio e del suo futuro sostenibile che i GAS in rete potrebbero interpretare?*

L'Associazione 'Prendiamoci cura' costituita dai GAS di Rho - MI e dintorni, ha proposto un approccio autonomo e critico nei confronti degli slogan e dell'impatto insostenibile sul territorio di Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energie per la vita"; si è trattato di una serie di iniziative locali, in concomitanza con gli eventi ufficiali, di "[...] contributo ad un'opera di 'smascheramento e riallocazione attiva' [...] (dei) temi di Diritto Naturale (Acqua, Cibo), dei modelli di produzione democratici ed ecosostenibili, di riappropriazione dell'appartenenza delle persone ai luoghi [...]". Su questa base è stato definito un percorso rivolto all'insieme di GAS e DES della Lombardia e non solo, di critica attiva di "Expo vetrina dei mercanti".

Il contributo di parte dei GAS alla ri-costruzione di legami sociali e di comunità nel proprio territorio, prendendosene cura e contribuendo alla costruzione di un suo futuro sostenibile è quindi non solo possibile, ma già in atto in alcuni luoghi del nostro disastrato paese; in tali luoghi i GAS possono diventare soggetti attivi di costruzione di spazi pubblici, in cui si passi da un sistema in cui sono le regole imposte dai poteri forti a determinare le relazioni sociali, ad uno in cui è il sistema rete e di autogoverno che determina le regole: spazi terzi di autonomia economica e sociale, costituiti da strutture auto-organizzate, in grado anche di interloquire con le istituzioni e di incalzarle affinché riempiano la loro distanza dai cittadini, crescente tra un'elezione e l'altra, con metodi e strumenti di "democrazia continua".

Nel tentare di avviare esperienze concrete di altra economia e di spazi pubblici 'regolati' in modo nuovo, sono però necessarie alcune 'attenzioni':

- coniugare solidarietà e conflitti, avendo presente che costruire relazioni solidali non significa agire in assenza di conflitto; Rodotà in una 'lectio magistralis' a Piacenza ha sottolineato che: "La solidarietà implica una visione d'insieme, [...] è il corrispettivo necessario di un'uguaglianza presa sul serio [...], il conflitto di per sé non significa necessariamente guerra, bensì espressione di idee e bisogni, produttivamente in contrasto";